

# CORRIERE DELLA SERA

RCS Editoriale Quotidiani DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Sofferio 28 MILANO 20121 - Tel. da Milano 6339 - Intercom. (02) 6353 - Indirizzo teleg. CORSERA - Telex 310031 - c.c. post. 232207 SEDE DI ROMA 00100: Via Tomacelli, 160 - Tel. (06) 686.021 PUBBLICITÀ RCS Pubblicità S.p.A. - 20124 MILANO - Via Vespucci 2 - Tel. (02) 25.98.000

**Il nuovo capo della Dc eletto dall'84,79 per cento dei delegati al diciottesimo congresso**

## Plebiscito per Forlani segretario

**E De Mita dice: resterò a Palazzo Chigi se potrò governare**

Sette anni fa il presidente del Consiglio ottenne dal partito il 74 per cento dei voti - Oggi afferma polemicamente: «La legalità interna andrà costruita, non è qualcosa da restaurare» - Sforate le dimissioni da Palazzo Chigi: il suo successore nel partito ha dovuto trattenerlo per la giacca

### GLI STRANI DUELLANTI

di GIANFRANCO PIAZZESI

Una cosa è certa: a De Mita la perdita del doppio incarico ha fatto un gran bene. Due giorni fa un amico della Sinistra aveva detto di sentirsi come un italiano del 1945: sconfitto ma liberato. Ebbene: anche il doppio incarico, al momento di lasciare la segreteria, deve avere avuto la stessa sensazione. Una volta affrancato dai tatticismi e compromessi indispensabili per tenere insieme un partito dalle molte anime come la Dc, quel De Mita fino a ieri così tormentato, tortuoso ed ambiguo ha trovato di colpo la scioltezza e la vera perennità di un discorso bello e chiaro. «Il miglior discorso — ha detto Bodrato — da lui pronunciato come segretario.

verificare l'esistenza delle condizioni che lo consentano. Noi lavoreremo insieme perché queste condizioni non solo si verifichino, ma vengano costruite e consolidate. Tutti gli altri notabili, che si erano profusi in elogi per l'oratoria demitiana, hanno mostrato di condividere le osservazioni del nuovo segretario.

#### Ora la sfida è sul rientro dal deficit

Gentili a pagina 2

Non mancheranno le occasioni, fino dai prossimi giorni, per narrare le strane vicende di un toro che carica a testa bassa un materasso. Per ora, una rapida notazione di costume. Venti minuti di applausi per Martinazzoli. Il giorno dopo 20 minuti o poco più per Andreotti, ieri mattina mezz'ora per De Mita. Mentre scriviamo, è in corso l'incoronazione di Forlani, in teoria può succedere anche di peggio. Gli auguriamo che ciò non accada. Forte del suo ottantaquattro per cento di voti, ben superiore al settantaquattro ottenuto da De Mita due anni fa, il mite Forlani potrebbe cominciare il suo rinnovamento insegnando al grande partito popolare le due sole qualità che finora non abbia mai avuto. Il senso della misura e quello dell'umorismo.

ROMA — Con l'84,79 per cento, Arnaldo Forlani è stato eletto dai delegati del 18° congresso segretario della Dc (dieci punti in più di quanti ne ricevette nel 1986 De Mita).

Nel discorso di replica De Mita ha polemizzato con Forlani sul problema della legalità interna: «La legalità interna sarà il fatto nuovo da costruire, non qualcosa da restaurare». Sul governo De Mita non ha usato mezzi termini: «Se non ci sono le condizioni per governare De Mita ha il dovere di dire che non ci sono le condizioni per governare».

Forlani ha rivelato che De Mita nei giorni scorsi è stato a un passo dalle dimissioni come presidente del Consiglio: «Ho dovuto trattenerlo per la giacca».

Cavallaro, Franchi, Merlo, Palombelli e Proietti alle pagine 2 e 3



ROMA — Scambio di battute tra De Mita e Forlani dopo la replica del segretario uscente al congresso dc (Telefoto Ansa)

**Drammatica denuncia del console a Mombasa, Kenia**

## «Morti cinquanta italiani per la malaria in Africa»

Il funzionario rivela di aver ricevuto i telex con le notizie dagli ospedali della penisola - Imbarazzo al ministero della Sanità

ROMA — Cinquanta italiani morti di malaria dopo una vacanza africana (in Kenia, Tanzania, Madagascar o a Zanzibar). La notizia arriva così, cruda, senza punti interrogativi.

Ma chi lo dice? Lo dice, attraverso il corrispondente dell'Ansa da Nairobi, il console italiano a Mombasa, Alfredo Santagati: «Ho messo insieme questi dati grazie ad una serie di telefonate e di rapporti in telex ricevuti nelle ultime ore dalle direzioni sanitarie di numerosi ospedali della penisola», sostiene. Poi tardi, da Nairobi, il consigliere d'ambasciata Michelangelo Pipan dice all'Ansa: «Mi sembra alquanto strano che simili informazioni siano pervenute dall'Italia prima al consolato di Mombasa, senza essere state precedentemente trasmesse all'ambasciata» e aggiunge: «E' troppo strano che ben

50 connazionali siano morti di malaria in Italia dopo essere stati in visita in questa area geografica». Notizie più precise non è possibile ottenere.

Le autorità sanitarie, Istituto Superiore di Sanità in testa, non sanno bene cosa dire. L'istituto si limita a fornire i dati generali, parla di 150-300 casi l'anno, dice che i tassi di mortalità sono molto bassi: fra l'uno e il tre per cento. Nel mondo ogni anno 300 milioni di persone vengono colpite dalla malaria, un milione di loro ne muore.

Ma si parla di Paesi «arretrati», di epidemie che si

scatenano nelle terre dove la micidiale zanzara assasina alligna. Neanche le notizie che arrivano dagli ospedali contribuiscono a fare chiarezza: due morti a Roma, uno a Bari, venti casi a Milano nessuno dei quali mortale, quattro ricoveri a Bergamo, altrettanti nel Veronese, due a Firenze.

Le statistiche affermano che c'è un'impennata di ricoveri, che la malaria colpisce di più, da qualche tempo. Colpa delle piogge torrenziali che hanno bersagliato l'Africa, e che favoriscono la crescita e il dilagare delle zanzare.

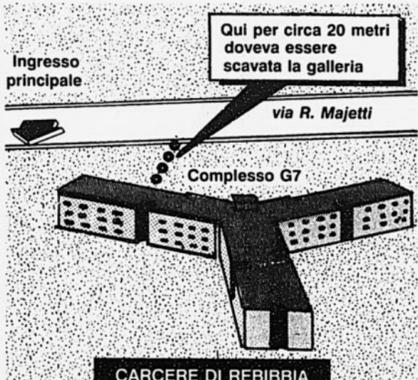
Ma «colpa» anche dell'attrazione fatale che l'Africa sembra esercitare sul turista italiano: sette voli alla settimana per Mombasa, millecinquecento turisti che sbarcano ogni giorno.

Giuliano Gallo Bazzi a pagina 9

**Contro i processi di Praga proteste da tutto il mondo**  
Petta a pagina 6

**Clamorosa scoperta nel carcere romano**

## Tunnel sotto Rebibbia Le Br volevano evadere



ROMA — Scoperto a Rebibbia un altro tentativo di evasione. Durante i controlli fatti dalla Digos in vista del maxi-processo ai terroristi rossi imputati di «insurrezione armata», è stato trovato un tunnel di 6 metri. Serviva a loro? Non si esclude che sia stato scavato molto tempo fa, per altri detenuti. In ogni caso, dicono gli inquirenti, il cunicolo sarebbe stato insufficiente per una fuga.

Sviluppi nelle indagini sul piano di evasione progettato da terroristi neri e delinquenti comuni. La «pentrite», il potente esplosivo sequestrato sabato mattina con l'arresto del commerciante Luca Onesti, avrebbe dovuto essere introdotta in carcere sotto forma di torta. Bongini e Masia a pagina 11

**Al Cairo Shevardnadze incontra prima Arens e poi il leader dell'Olp Arafat**

## Israele e URSS, una breccia nel muro

**Nasce una speranza per la conferenza di pace impossibile**

DAL NOSTRO INVIATO IL CAIRO — L'iceberg che separa Israele dall'URSS si sta lentamente sciogliendo. Dopo vent'anni di gelo politico, le porte di un'ambasciata sovietica sono state aperte ad un uomo del governo di Gerusalemme: per colloqui sostanziali.

Moshe Arens, ministro degli Esteri dello Stato ebraico, è arrivato persino in anticipo, ieri mattina, davanti al cancello del Cairo sul quale sventola la bandiera rossa. Eduard Shevardnadze riceveva l'ospite con un caldo: «Benvenuto nel nostro territorio. Benvenuto nella nostra casa».

Segnali formali, che si sono ammantati di sostanza due ore e mezzo dopo, quando il ministro degli Esteri di Gorbaciov ha annunciato ai giornalisti che «i tempi del non dialogo sono ormai alle nostre spalle». Una frase ermetica, quasi sofferta, che ha un sapore liberatorio. Tanto più che Shevardnadze ha aggiunto: «Israele è un fattore cruciale. Non ci potrà essere soluzione per il Medio Oriente senza la sua volontà».

scutevano, a tutto campo, sui problemi della regione, un jet arabo atterrava inaspettatamente all'aeroporto del Cairo, andando a parcheggiare — «a distanza di sicurezza» — da un Dc 9 con la stella di David. A bordo, l'altro atteso ospite, Yasser Arafat, un uomo che Moshe Arens non desidera assolutamente incontrare.

Il cerimoniale aveva previsto che l'arrivo del presidente dell'Olp sarebbe avvenuto dopo la partenza del ministro israeliano. Ma le complicate alchimie mediorientali hanno consentito anche questa disinvolta variazione del programma. Shevardnadze ha insistito, nel breve incontro con i

giornalisti, sul valore di questo primo contatto, che ha definito «utile, costruttivo e aperto». Ha lanciato una battuta per spiegare il suo viaggio al Cairo: «Se la montagna non va da Maometto, Maometto va alla montagna. In questo momento mi sento un po' come Maometto». Anche sulle divergenze di fondo ha evitato di insistere: tanto tutti sanno quanto grande sia la distanza politica tra i due Paesi, con l'URSS schierata a sostegno della Conferenza internazionale, e con Israele contro.

Su questo punto i due ministri si sono scambiati qualche battuta («Perché osteggiate la Conferenza?», «E voi, perché non volete

negoziati diretti?»). In serata, Shevardnadze si è mostrato abbastanza ottimista: «Ci vorranno un po' di tempo e sforzi comuni perché Israele riconosca i cambiamenti che sono avvenuti, e si renda conto che in una Conferenza di pace ci saranno compromessi e quelle garanzie di sicurezza di cui lo Stato ebraico ha bisogno».

Moshe Arens, in questa delicata fase preliminare, ha preferito evitare polemiche. Ha sottolineato il ruolo dell'URSS; ha negato che la missione del ministro di Gorbaciov possa considerarsi alternativa ai progetti americani.

Ma allora, chi ha le chiavi della pace? «Israele è quel-

lo che, di pace, ha più bisogno. Le chiavi vorremmo tanto averle noi, ma per ballare un tango bisogna essere in due, e per fare la pace bisogna convincere i nostri nemici». Su un punto — per la verità assai scontato — il ministro israeliano è stato esplicito: «Abbiamo spiegato che con Arafat non è possibile trattare».

Ma Yasser Arafat finge di non raccogliere. Ai giornalisti ha detto d'essere ottimista. E quando gli sono state riferite le dichiarazioni di Arens, ha tagliato corto: «Loro (gli israeliani, ndr) hanno ripetuto per anni il loro slogan contro la restituzione del Sinai, e poi l'hanno restituito. Quindi...».

Quindi il leader palestinese è entrato nell'ambasciata sovietica, per l'incontro con Shevardnadze. Ne è uscito soddisfatto: «Se Israele vuole negoziare, sono pronto. Anche a negoziati diretti, magari a Mosca, visto che gli Stati Uniti non mi hanno dato il visto». Oggi, conferenza stampa conclusiva: poi il ministro degli Esteri dell'URSS partirà per Bagdad. Antonio Ferrari

**Un giovane inglese ha «sbancato» la City partendo da venti milioni**

## Come guadagnare 8 miliardi in 10 settimane

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LONDRA — A volte l'antica saggezza dei proverbi viene ridicolizzata dall'esperienza. Ci vorrebbe un bel coraggio a rivolgere, in tono ammonitore, frasi come «Chi troppo vuole nulla stringe», o: «Non mettere tutte le uova in un solo cestino» al giovanotto ventottenne di Manchester che, munito di nervi d'acciaio e di una fede incrollabile nella tendenza al rialzo della Borsa di Londra, ha guadagnato oltre otto miliardi di lire partendo dalla modesta cifra di una ventina di milioni.

La fortuna è stata accumulata in appena dieci settimane sul mercato delle opzioni, un mercato altamente speculativo in cui rischi molto elevati sono premiati da grandi guadagni quando si riesce a vincere. In pratica si tratta di scommesse sull'andamento futuro di titoli quotati: dietro pagamento di un compenso chiamato premio si punta al rialzo o al ribasso su una determinata scadenza.

Più che in altre operazioni di Borsa l'elemento azzardo è prevalente e nella City sono in parecchi a considerare questo settore di attività un gioco simile alle corse dei cavalli, al baccarat o alla roulette. Nel caso specifico, il «whizkid», così si chia-

mano in Inghilterra i ragazzi fenomeno della finanza, ha giocato e vinto varie volte scommettendo sul valore dell'indice azionario del «Financial Times», che è calcolato sui corsi dei cento titoli principali della Borsa di Londra. Ha puntato tutto il denaro vinto sulle scadenze successive ed ha azzeccato.

L'avventura straordinaria del giovane di Manchester, che saggiamente preferisce rimanere avvolto nell'anonimato, è cominciata lo scorso dicembre. Con una somma iniziale di 9700 sterline, egli ha stipulato contratti a premio prevedendo il rialzo e il tetto oltre il quale sarebbe finito l'indice del «Financial Times».

Al primo colpo riuscito l'investitore si è trovato in tasca trentamila sterline. Molti avrebbero incassato il profitto e, soddisfatti, se ne sarebbero andati. Da gran giocatore d'azzardo, invece, il nostro «whizkid» è rimasto al tavolo ed ha indovinato. Il colpo più grosso è stato in gennaio. Con l'indice fermo a 1800, all'i-

nizio del mese, egli ha puntato, in tanti piccoli contratti, metà dell'investimento su un indice di 1950 al 31 gennaio e l'altra metà su un indice 2000, dimostrando una enorme fiducia nella ripresa della Borsa che non aveva più raggiunto tali livelli dai tempi del crack nell'ottobre '87. Se il 31 gennaio l'indice non avesse superato quota 1950 l'anonimo speculatore sarebbe tornato alla casella di partenza. L'indice è salito invece a 2051 e la somma incamerata è stata di tre milioni e mezzo di sterline.

Secondo un operatore della City si tratta dell'«en plein» più strabiliante da quando i contratti a premio sono cominciati alla Borsa di Londra undici anni fa. «Questo giovane di Manchester — ha detto — deve avere nervi a prova di bomba. Avrebbe dovuto incassare e smettere molto prima. In realtà ha dato prova di un coraggio che rasenta l'incoscienza. Ma come si può chiamare incosciente un uomo che ha guadagnato tre milioni e mezzo di sterline? Se lo avessi davanti gli consiglieri di non sfidare più la fortuna». Può darsi che l'operatore abbia ragione ma tre milioni e mezzo di sterline sono stati vinti ignorando questo genere di consigli.

Mimo Vignolo

**Fondi neri: rinvio a giudizio chiesto per Cuccia**  
Brambilla a pagina 12

**Strasburgo fissa i limiti per gli esperimenti sugli embrioni**

## Abusi genetici, l'Europa dice basta

### REPLAY

IL GIOCO CHE TI RIMETTE IN GIOCO.

Continua Replay  
Altre vincite,  
correte a pagina 9

**Ai lettori**

Per essere certi di trovare regolarmente il Corriere della Sera in edicola vi suggeriamo di prenotarlo presso il vostro abituale giornalaio.

STRASBURGO — L'embrione umano ha conquistato diritti ben precisi e codificabili. Questa la conclusione a cui è giunta l'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, varando una «raccomandazione» che ora dovrà essere recepita dai governi aderenti alla Comunità.

«Si tratta di un importante documento» — ha dichiarato Fernando Santosuosso, presidente di sezione della Corte di Cassazione e presidente nel 1984 della commissione istituita dal ministro Degan per regolamentare la delicata materia anche nel nostro Paese.

La raccomandazione fissa limiti ben precisi sia alla ricerca sugli embrioni umani sia alle manipolazioni genetiche che possono essere compiute su di essi. Inoltre regolamenta le donazioni e gli usi possibili anche allo scopo di fabbricare armi biologiche.

Caprara a pagina 10

**Il solito caso a Sanremo**

## Che noia il sacro come arma di scandalo

di SAVERIO VERTONE

Dopo vent'anni di trasgressioni tous azimuts, pare che solo le figure sacre, circonfuse da aureole, e cioè santi, sante, divinità di varie religioni, preferibilmente monoteiste (ma anche semplici preti, badesse o chierici), possano accendere la curiosità delle sofisticate e inappetenti masse televisive.

Qui non ci sono ayatollah, e dunque anche il Trio Lopez - Marchesini - Solenghi può comporre i suoi versetti satanici, senza rischiare non già la vita ma neppure la faccia. Poiché siamo liberi, chiunque ha diritto di appellarsi alla tolleranza civile per legittimare curiosità, toni, gusti e pruriti che un tempo venivano coltivati nelle case di tolleranza ed esaltati nelle caserme. La libertà occidentale mette giustamente al sicuro anche chi fa abbassa a pura e semplice trivialità.

Il Festival di Sanremo ha sempre offerto al pubblico mediocri rassegne musicali ma ottime segnalazioni di costume, illuminazioni tempestive sulla pentola dei desideri collettivi e sui suoi bollori nascosti.

Quello di quest'anno ci fa sapere che le mamme e il sesso non fanno più bollire la pentola; che ci vuole qualcosa di nuovo, di originale, di forte: suggestioni inconsuete, fascino fuori misura, attrazioni potenti, magari bibliche e celestiali, senza distinzioni di appeal tra antico e nuovo testamento.

Le grandi novità sono per il momento due: l'omelia del Trio Lopez - Marchesini - Solenghi che l'altro ieri ha messo in scena il santo eponimo della rassegna (San Remo), scioccando versetti delicati come questi: «Il primo giorno creò la canzone e vide che era cosa buona; il secondo giorno creò Al Bano e Romina e vide che lei era bona»; II) la canzone sulla «Fine del Mondo» che Gigi Sabani ha cantato ieri sera, facendoci sapere con

CONTINUA A PAGINA 3

